

## COMMENTO

*La profezia*

L'annuncio del futuro che è Gesù Cristo è ciò che caratterizza la profezia dell'Antico Testamento<sup>533</sup>. Non solo ai profeti in senso stretto Origene attribuisce la capacità di vedere e comprendere in ordine a Gesù Cristo, ma a tutti santi dell'Antico Testamento<sup>534</sup>, che *hanno annunciato il Cristo sia con le loro azioni che con le loro parole*<sup>535</sup>:

*Dei profeti che ebbe la Giudea, alcuni furono sapienti prima di ricevere il dono della profezia e l'ispirazione divina, altri invece divennero tali dopo ch'ebbero la mente illuminata dalla stessa profezia. Essi furono scelti dalla provvidenza, perché venisse affidato loro lo Spirito divino e le parole da lui ispirate, proprio in grazia della loro vita difficile ad imitarsi, assai rigida, di una libertà assoluta, e tetragona alla morte ed ai pericoli. [...] Perciò, a causa della verità e del loro ammonire senza ritegno i peccatori, 'essi furono lapidati, segati, torturati, morirono di spada, dacché andarono in giro vestiti di pelli di pecora o in pelli caprine, mancanti di tutto, maltrattati, errando per i luoghi deserti, per le montagne, nelle caverne e nelle grotte della terra: proprio essi, di cui il mondo terreno non era degno', essi che avevano sempre lo sguardo fisso a Dio ed alle cose invisibili, che non si possono vedere con gli occhi di sensi, e che per questa ragione sono eterne. La vita di ciascuno dei profeti si trova nella Scrittura. Ma basta per il momento ricordare la vita di Mosè (dacché si tramandano anche delle profezie sue scritte nella Legge), e quella di Geremia, che si tramanda nella profezia che porta il suo nome, nonché quella di Isaia, il quale superando ogni pratica ascetica viaggiò 'nudo e scalzo' per tre anni di seguito. Osserva pure la vita energica degli adolescenti, Daniele e i suoi compagni, leggendo che erano soliti bere acqua e nutrirsi di legumi, astenendosi dal mangiare la carne. E se ti riesce, osserva ancora prima di costoro Noè che parlava profeticamente, ed Isacco che impartiva una benedizione profetica al figlio, e Giacobbe che diceva a ciascuno dei dodici figli: 'Venite qua, che io vi annunzi quello che accadrà negli ultimi tempi'. Questi ed altri innumerevoli hanno profetizzato nel nome di Dio ed hanno predetto la storia di Gesù Cristo*<sup>536</sup>.

Origene menziona anche Adamo<sup>537</sup> partecipe del soffio profetico dello Spirito Santo<sup>538</sup> e che profetò un *gran mistero riguardo a Cristo e alla chiesa*, cioè Cristo che forma con la sua Chiesa una carne sola<sup>539</sup>, Giobbe che *si rivelò*

<sup>533</sup> Il pensiero di Origene riguardante la profezia non è un suo tratto originale, ma è comune a Ireneo, Ippolito, Didimo e altri, e dopo di lui ad Agostino e Tommaso: cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 290-291.

<sup>534</sup> Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga...*, pp. 176-177.

<sup>535</sup> Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 289.

<sup>536</sup> *CCels* 7,7.

<sup>537</sup> Adamo profeta è presentato come tradizione ebraica anche da Clemente in *Strom* I,XXI,135,3.

<sup>538</sup> Cfr. *Princ* I,3,6.

<sup>539</sup> Cfr. *ComCt* II,1,11-12.

*profeta*<sup>540</sup>, Gedeone che chiese la rugiada divina che è *l'avvento del Figlio di Dio* per il popolo dei Giudei e per tutte le genti, da lui radunate e purificate<sup>541</sup>. Davide è ricordato spesso come profeta, soprattutto perché autore dei salmi nei quali egli inabissò la sua anima nel desiderio dei tabernacoli eterni<sup>542</sup>, profetizzò il Cristo libero tra i morti, non abbandonato in balia degli Inferi<sup>543</sup>, testimoniò la creazione del mondo per mezzo del Cristo<sup>544</sup>, e annunciò Colui che è la verità proferita dagli apostoli<sup>545</sup>.

L'annuncio del futuro sembra essere la caratteristica fondamentale della profezia: quindi anche l'uso del tempo verbale del futuro è *una distinzione fatta dalla parola del profeta*<sup>546</sup> per annunciare Cristo e la speranza futura *di una promessa sia di grazia e sia di eredità*<sup>547</sup>.

Lo Spirito che animava i profeti era lo Spirito di Cristo<sup>548</sup>: si comprende il legame quindi inscindibile col Cristo che unisce tutti i profeti<sup>549</sup>. Dio *ha insegnato agli uomini per bocca dei profeti a sperare nella venuta di Cristo che sarebbe stato il salvatore degli uomini*<sup>550</sup>. Essi hanno parlato della sua passione e gloria, da lui sono stati mandati come *precursori e annunziatori del suo arrivo*<sup>551</sup>, ed essi *profetando annunziavano la predicazione del Vangelo*<sup>552</sup>.

Le testimonianze dei profeti non si limitano solo alla venuta di Cristo nella carne, ma riguardano anche il Logos preesistente. Si possono apprendere dal loro insegnamento *molte verità intorno a Dio, e ai rapporti del Padre con il Figlio e del Figlio con il Padre*<sup>553</sup>. Essi hanno avuto il dono di essere testimoni di Cristo, di averlo compreso,

*di annunziarlo in precedenza, insegnando ciò che si deve pensare intorno al Figlio di Dio non soltanto a coloro che sono nati dopo la venuta di Cristo ma anche a quelli che sono vissuti nelle generazioni precedenti*<sup>554</sup>.

Annunciavano il Cristo incarnato, ma il loro uomo interiore ascoltava il Logos preesistente:

*Il Logos di Dio viene dall'alto, è superiore a tutti e parla di ciò che ha veduto e udito. Anche i profeti parlano di cose celesti e divine, in quanto avevano il Logos che veniva a loro dall'alto, e videro perciò tali cose con l'intelletto e le udirono con le orecchie dell'uomo interiore. Ciascuno di loro*

---

<sup>540</sup> *OmSal36 IV,3,174.*

<sup>541</sup> Cfr. *OmGdc 8,4-5.*

<sup>542</sup> Cfr. *OmEs 9,2.*

<sup>543</sup> Cfr. *ComGv I,31,220.*

<sup>544</sup> Cfr. *ComGv II,14,104.*

<sup>545</sup> Cfr. *ComGv VI,6,39.*

<sup>546</sup> *OmSal36 V,2,33-34.*

<sup>547</sup> *OmSal36 V,1,53,54.*

<sup>548</sup> Cfr. *Princ II,7,1.* Il pensiero di Origene sembra un commento a *1Pt 1,11-12* anche se l'autore non si riallaccia mai esplicitamente a questo testo (cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 289, nota 119).

<sup>549</sup> Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga...*, p. 178.

<sup>550</sup> *CCels 3,14.*

<sup>551</sup> *Princ II,6,1.*

<sup>552</sup> *CCels 1,62.*

<sup>553</sup> *ComGv II,34,205.*

<sup>554</sup> *ComGv II,34,206.*

*infatti dichiara: 'Questo dice il Signore', oppure: 'La Parola del Signore venne a me'. Ancor più chiaramente si esprime, a questo riguardo, Salomone: 'Le mie parole sono state dette da Dio'. Perciò sta scritto: 'Dopo aver parlato nei tempi antichi molte volte e in molte maniere ai Padri nei profeti; alla fine, in questi giorni, Dio ha parlato a noi' che ci siamo trovati alla sua venuta, 'nel Figlio'<sup>555</sup>.*

Questa duplice relazione con il Cristo è in aperta polemica con i valentiniani che per evidenziare l'inferiorità del Dio dell'Antico Testamento e magnificare l'evento Cristo, sostenevano essere gli apostoli più sapienti di Mosè, dei patriarchi, dei profeti perché i primi hanno visto ciò che gli antichi desiderarono vedere<sup>556</sup>. Così ha una pregnanza particolare anche in ordine alla confutazione delle eresie, la sottolineatura dell'azione diretta del Figlio di Dio nel mondo anche prima dell'incarnazione<sup>557</sup>:

*Secondo la venuta del nostro Signore Gesù Cristo raccontata dalla storia, il suo ingresso fra gli uomini è avvenuto corporalmente ed è stato per tutti e ha illuminato il mondo intero, quando 'il Verbo si è fatto carne e ha posto in noi la sua dimora' [...] Bisogna anche sapere che anche prima discendeva tra gli uomini sebbene non corporalmente, in ciascuno dei santi, e dopo questa sua venuta visibile viene ancora a noi. E se vuoi averne la prova, fa' attenzione alle parole: 'Il Verbo è venuto a Geremia da parte del Signore dicendo: Ascoltate [...] Dobbiamo sapere questo, cioè che c'è un ingresso fra gli uomini del Verbo presso ciascuno di quelli che possono trarne maggiormente profitto. Che cosa mi gioverebbe infatti se il Verbo fosse entrato nel mondo senza che io l'avessi? E viceversa, se egli non fosse ancora entrato nel mondo intero ma io fossi come i profeti, io avrei il Verbo. Potrei dire che il Cristo è venuto a Mosè, a Geremia, a Isaia, a ciascuno dei giusti e che la parola detta da lui ai discepoli: 'Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del secolo', si compiva effettivamente e si realizzava anche prima del suo ingresso tra gli uomini: era infatti con Mosè ed era con Isaia e con ciascuno dei santi: come potrebbero quelli aver parlato la Parola di Dio se non fosse entrato in loro? È necessario che si sappiano queste cose soprattutto da noi uomini di Chiesa che asseriamo come il Dio della Legge e del Vangelo sia il medesimo, medesimo il Cristo e un tempo e ora e per tutti i secoli. Ci saranno certo quelli che scindono la divinità anteriore all'ingresso nel mondo del Salvatore - il che è soltanto una loro congettura - dalla divinità proclamata da Gesù Cristo, ma noi conosciamo un solo Dio e un tempo e ora, e un solo Cristo e un tempo e ora'<sup>558</sup>.*

L'ingiusta sofferenza che il nunzio della parola deve patire viene a costituire col Cristo un altro legame<sup>559</sup>. I profeti provano in anticipo nella propria persona la passione di Gesù, non semplicemente nel tipo, ma nella concretezza della propria carne. Come Cristo i profeti *sono stati odiati, ma ingiustamente*<sup>560</sup>, e

<sup>555</sup> ComGv Fram 46.

<sup>556</sup> Cfr. ComGv VI,3,13ss. Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 282.

<sup>557</sup> Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene *I Principi...*, p. 284, nota 9; *Id.*, *Variazioni gnostiche e origeniane...*, pp. 16-18.

<sup>558</sup> OmGer 9,1; cfr. CCels 3,14.

<sup>559</sup> Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga...*, pp. 191-192.

<sup>560</sup> OmSal37 II,8,21.

il cristiano che chiede di aver parte con loro deve attendersi lo stesso destino<sup>561</sup>. Come Cristo il profeta si è nutrito di amarezze, *fino al colmo della sazietà*<sup>562</sup>. Come Cristo è stato fatto oggetto di derisione *ogni giorno*, di odio e di persecuzione, perché cercando solo la gloria di Dio potesse raggiungere quel fine che è presso di Lui<sup>563</sup>. Come Cristo i profeti sono abbandonato dagli uomini: la povertà e la solitudine sono una costante della loro vita<sup>564</sup>, accanto però alla presenza di Dio da cui nulla li separa:

*[I giusti] sono soliti patire persecuzione per il nome di Dio, ma essi non sono abbandonati dal momento che, nel patire e sopportare tutti questi tormenti, esclamano: 'nessuno ci separerà dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, né la tribolazione, né la fame, né l'afflizione, né la nudità, né la spada, né le altezze, né le profondità né le altre creature'. Infatti i profeti, che nel deserto si aggiravano per caverne di pietra e spelonche, poveri, tribolati, afflitti, sebbene andassero vagando nelle solitudini e fossero abbandonati dagli uomini, tuttavia erano circondati da una moltitudine di angeli*<sup>565</sup>.

Il profeta è colui che è cresciuto nella santità ed è stato purificato per ricevere questo ministero<sup>566</sup>:

*La profezia è propria dei vecchi. Anche se vedi ogni tanto un giovane che profetizza, non avere dubbi a dire di lui che è vecchio secondo l'uomo interiore, perciò è profeta*<sup>567</sup>.

Sebbene la santità sia strettamente legata alla profezia, il profeta partecipa alle debolezze comuni: la sua grandezza sta in questo caso nel saper far penitenza senza vergogna, nel riconoscimento della propria infedeltà<sup>568</sup>.

<sup>561</sup> *Se vogliamo dunque essere con i profeti, guarda le vite dei profeti, come per le loro accuse, rimproveri, biasimi, venivano processati, contestati: furono lapidati, segati, torturati, morirono di spada, andarono attorno in pelli di pecore e di capre, bisognosi, tribolati, maltrattati, erranti in deserti' [...] Che c'è dunque da stupirsi se volendo imitare la vita dei profeti, accusando, biasimando il peccatore, si è calunniati, odiati, esposti alle congiure? (OmGer 14,14).*

<sup>562</sup> *OmGer 14,16.*

<sup>563</sup> *Cfr. OmGer 20,5.*

<sup>564</sup> *Elia che non ha neanche un pane da mangiare, Eliseo che ha un ospizio angustissimo, Isaia nudo e scalzo per tre anni, Geremia nella cisterna di melma...Cfr. G. Sgherri, Chiesa e Sinagoga..., p. 192.*

<sup>565</sup> *OmSal36 IV,3,82-93.*

<sup>566</sup> *Cfr. G. Sgherri, Chiesa e Sinagoga..., pp. 181-184.*

<sup>567</sup> *OmSal36 IV,3,54-57.*

<sup>568</sup> *'La parola del Signore è divenuta per me oltraggio e derisione tutto il giorno'. Comprendi da qui che uomini nobili sono i profeti, i quali non nascondono i propri peccati come facciamo noi e dicono non solo ai loro contemporanei ma a tutte le generazioni che hanno peccato. E io invece esito a confessare i miei peccati qui davanti a poche persone, poiché chi ascolta mi condannerà, mentre Geremia, che aveva avuto un pensiero peccaminoso, non se ne vergognò ma mise per iscritto il suo peccato; era infatti un peccato ciò che è riportato nel passo: 'E dissi: Non nominerò più il nome del Signore e non parlerò mai più in suo nome' [...] Egli dice così per aver patito qualcosa di umano che anche noi rischiamo spesso di aver patito; e soprattutto se uno è consapevole che, a causa dell'insegnamento della Parola, gli è capitato di essere miserevole e sofferente e odiato, spesso dice: Mi ritiro, che ho a che fare con queste faccende? E se mi ci trovo in mezzo per questi motivi, l'insegnare, il proclamare la Parola, perché non mi ritiro piuttosto nella solitudine e nella quiete? Qualcosa di simile ha patito anche il profeta quando diceva: E ho detto: 'Non nominerò più il nome del Signore e non parlerò mai più in suo nome' (OmGer 20,8).*